

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2012)

Heft: 4: Qualità diffusa dell'architettura in Alto Adige

Artikel: La provincia autonoma di Bolzano, un modello fragile

Autor: Heiss, Hans

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-323353>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Hans Heiss*

foto Leonhard Angerer

*Die Autonome Provinz Bozen:
ein fragiler Modellfall*

La provincia autonoma di Bolzano, un modello fragile

Varietà e prosperità, i frutti dell'autonomia altoatesina

Con una superficie di 7400 kmq l'Alto Adige, ubicato nell'Italia settentrionale in posizione geograficamente strategica al centro dell'arco alpino, è leggermente più grande del Cantone dei Grigioni. Per la via del Brennero che attraversa il suo territorio da nord a sud passa gran parte del traffico transalpino. Ciò fa dell'Alto Adige una regione montana e di transito. Anche se questa provincia, posta nel cuore delle Alpi, si situa per il 92% oltre gli 800 m di altitudine, le principali aree di insediamento sono ubicate a fondovalle: tre delle sue otto città, il capoluogo Bolzano e le città di Merano e di Laives, sono situate a non oltre 300 m di altitudine. Qui vive anche un terzo dei 510.000 abitanti dell'Alto Adige. Nel 2001 il 64% della popolazione apparteneva al gruppo linguistico tedesco, il 24,5% al gruppo linguistico italiano ed il 4% al gruppo linguistico ladino; oltre a ciò vivono oggi in Alto Adige più di 40 000 migranti di 140 nazionalità.

Questa regione di piccole dimensioni colpisce per le sue contraddizioni e per la sua varietà concentrata su uno spazio ristretto. In Alto Adige si riscontra sia il clima mediterraneo sia il rigido clima montano, la vegetazione è mutevole, mostrando un'affascinante biodiversità tra vigneti, palme e specie resistenti alle intemperie di alta montagna.

La situazione economica dell'Alto Adige è caratterizzata innanzitutto dal ruolo di spicco dell'agricoltura di montagna strettamente abbinata ad un turismo fortemente sviluppato. Nel settore produttivo è predominante la presenza di piccole aziende artigianali e piccole e medie imprese industriali che presentano aree di eccellenza nel settore delle energie rinnovabili, delle tecnologie alpine e degli impianti di risalita. Nel commercio prevalgono ancora le strutture di piccole dimensioni e particolarmente evidente è il ruolo preponderante della pubblica amministrazione che assorbe una notevole percentuale di forza lavoro a livello provinciale, comunale e statale. La crisi economica che imperversa in Europa e in Italia ha finora solo sfiorato l'Alto Adige: la maggioranza dei settori ha riscontrato una lieve crescita anche nel 2011/12, il tasso di disoccupazione è lievemente superiore al 3%, anche se desta preoccupazione la presenza di uno zoccolo irriducibile di povertà.

L'asse centrale dello sviluppo dell'Alto Adige è rappresentato dall'ampia autonomia normativa e amministrativa. Esso caratterizza il modo di vedere della classe politica e della società in generale.

L'autonomia della Provincia di Bolzano-Alto Adige è il prodotto di una particolare tradizione storica ed il riflesso istituzionale dello status minoritario della maggioranza della popolazione locale. Dopo il crollo della monarchia austro-ungarica nel 1919 la parte meridionale del Tirolo austriaco è stata assegnata al Regno d'Italia che si è così visto attribuire una popolazione prevalentemente di lingua tedesca e il piccolo gruppo dei ladini. Dopo il ventennio fascista all'insegna dell'oppressione della minoranza, 20 mesi di occupazione nazista e la nuova era democratica, inaugurata nel 1945, in defatiganti trattative minacciate dalla violenza politica tra il governo di Roma, i rappresentanti della minoranza e l'Austria, è stato varato nel 1972 uno statuto di autonomia di ampia portata con il rango di una legge costituzionale. Esso ha consentito un'autonomia amministrativa in vari settori, tra cui l'urbanistica, assicurando il benessere e l'attribuzione di buona parte del gettito fiscale al bilancio provinciale. Anche la situazione cronica di dissesto finanziario in cui versa l'Italia, che ha recentemente assunto dimensioni drammatiche, non ha sostanzialmente sminuito il significato dell'autonomia, contribuendo piuttosto a valorizzarla. L'autonomia tutela i diritti dei tre gruppi linguistici ufficialmente riconosciuti in provincia, cioè di quello tedesco, italiano e ladino, il loro sviluppo culturale e la loro adeguata rappresentanza nelle istituzioni provinciali. Le condizioni operative a livello economico realizzate dall'autonomia, la posizione strategica tra aree economiche forti e l'operosità della popolazione hanno progressivamente trasformato dal 1972 una terra che aveva conosciuto per lungo tempo la povertà in un'area in cui regna la prosperità – l'Alto Adige rientra oggi tra le 20 regioni più floride dell'UE.



1.

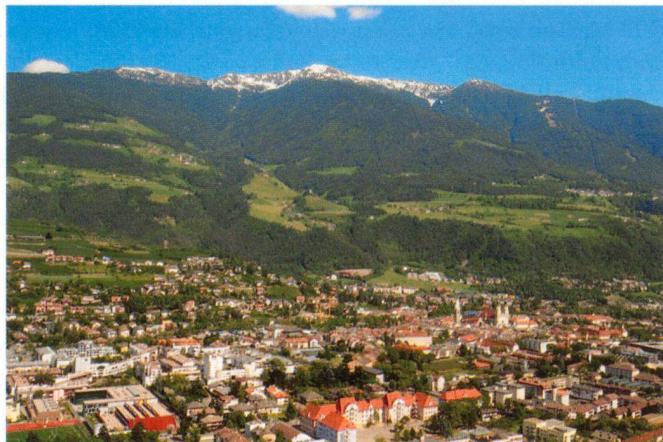
Un paesaggio europeo di transizione

L'Alto Adige rientra, ora come in passato, tra i paesaggi più pittoreschi dell'Europa centrale. Da nord-ovest il corso dell'Adige ha scavato verso sud un'ampia vallata che attraversa la provincia e che apre un vasto corridoio all'influenza del clima mediterraneo, favorendo la frutta-viticoltura e fungendo da comoda via di traffico. Altre valli fluviali, situate ad altitudini nettamente superiori, sono rappresentate dalla Val d'Isarco e della Val Pusteria. Salendo lungo i fianchi delle vallate si ergono terrazzamenti bassi, spesso morenici, che rappresentano un gradevole interludio prima di raggiungere la vetta delle montagne. Dopo una breve salita si riscontrano ovunque in Alto Adige, a 600-800 m di altitudine, altipiani particolarmente adatti agli insediamenti e all'agricoltura. Segue poi la mezza montagna che grazie ai collegamenti con numerose valli laterali è densamente popolata fino ad un'altitudine di 1200-1400 m. Gli insediamenti sparsi raggiungono 1600-1800 m di altitudine, ove subentra l'area di alta montagna scarsamente popolata. Qui si trova anche il limite della vegetazione arborea che a partire dalle valli riveste il paesaggio altoatesino fino ad altitudini elevate e che copre circa il 50% della superficie altoatesina. Boschi misti e di conifere, dal peccio, al larice, all'abete e ad alta quota il robusto cembro, fanno dell'Alto Adige una «regione boschiva verde» estremamente attraente e ricca di acqua.

In virtù della sua differente conformazione geologica l'alta montagna presenta una morfologia differenziata e ricca di contrasti. Potenti catene montuose di rocce massicce a nord e ad ovest della provincia raggiungono nell'area dell'Ortles un'altitudine di quasi 4000 m e presentano grazie ai ghiacciai e alle loro vette maestose una certa somiglianza con le cime all'interno della Svizzera. Il fiore all'occhiello del paesaggio montano altoatesino è rappresentato dalle Dolomiti, le cui forme in filigrana, quasi scultoree, vengono ulteriormente valorizzate dalle tinte chiare della pietra. La roccia calcarea delle Dolomiti, che hanno preso il nome dallo studioso Déodat de Dolomieu, sono state particolarmente forgiate nel corso dei secoli dagli eventi atmosferici e dall'influsso esterno, dando luogo a forme cangianti e a fantasiose formazioni. Per questa ragione nell'estate del 2009 le Dolomiti sono state dichiarate dall'UNESCO patrimonio mondiale dell'umanità.

Le aree di insediamento dell'Alto Adige si sono storicamente declinate all'interno del trittico rappresentato dai centri urbani, dai paesi e dagli insediamenti sparsi. I pochi centri urbani (oggi: Bolzano, Merano, Bressanone, Laives, Brunico, Vipiteno, Chiusa, Glorenza) fungevano da nodi di traffico, sedi amministrative e produttive, erano di modeste dimensioni e si distinguevano nettamente dalle aree rurali; le superfici edificate confinavano direttamente con il verde agricolo. Le città e i paesi erano generalmente ubicati

lungo le vie di traffico; avevano quindi una superficie allungata e formavano raramente, come in Val Venosta, un nucleo compatto di insediamenti, quasi di dimensione quadrata. Nel centro cittadino fino al 1900 il barocco e i suoi epigoni classicistici ricoprivano le precedenti costruzioni gotiche e romaniche, caratterizzando fino ad oggi la fisionomia dei centri storici. Nei paesi si è affermato, a seconda delle vallate, uno stile edilizio fortemente differenziato che ha influito sulla funzione e sulla morfologia dei masi contadini: ad est della provincia prevalevano le coppie di masi, in Val d'Isarco i collegamenti organici tra abitazioni e stalle, a sud vere e proprie residenze riunivano in un unico complesso abitazione, stalla, granaio e cantine. Insiemi particolarmente suggestivi erano rappresentati dalle piccole *viles* delle valli ladine. Le costruzioni rurali si distinguevano per la loro grande funzionalità, rispondente alle condizioni climatiche, al fabbisogno energetico e ai processi lavorativi.



2.



3.

1. L'ingresso sud della Provincia Autonoma di Bolzano
2. Tra città e montagna: la conca di Bressanone
3. Gioielli delle Alpi: le Tre Cime di Lavaredo
4. La Valle dell'Adige: centro di una frutticoltura intensa
5. Il capoluogo Bolzano, tuttora immerso nel verde agricolo
6. La Durst Fototecnica di Bressanone, capolavoro di Othmar Barth
7. Il Museion di Bolzano, simbolo di arte ed architettura contemporanea

Crescita moderata e regolazione precoce

L'agricoltura e gli insediamenti hanno conosciuto un periodo di fioritura durante la *Belle Èpoque* a cavallo tra l'800 e il '900 con una prima ondata di nuove costruzioni, che hanno ripreso slancio dopo l'intervallo della prima guerra mondiale e della crisi economica mondiale a partire dal 1935. Nelle città, soprattutto a Bolzano, il forte ampliamento del tessuto cittadino, spesso effettuato su pressione del governo, determinò l'adozione dei modelli del razionalismo per gli edifici pubblici e le abitazioni, che si contrapponevano in segno imperialista come espressione del dominio italiano al repertorio tradizionale delle forme del barocco, dello storicismo e del liberty. Gli edifici amministrativi e residenziali in stile moderno classico furono integrati a Bolzano da grandi stabilimenti industriali, in alcune valli montane gli impianti idroelettrici e le dighe fungevano inoltre da avamposti del progresso tecnologico.

Dopo la seconda guerra mondiale si è riscontrata per dieci anni in Alto Adige una stasi economica e dell'edilizia. Solo Bolzano, fortemente distrutta dai bombardamenti del 1944/45, ha conosciuto un'intensa attività edilizia. Con il «miracolo economico» italiano l'edilizia si è ripresa a partire dal 1955; Bolzano era interessata da grandi progetti di case popolari destinate ai numerosi immigrati che affluivano nel Norditalia; nelle aree rurali l'espansione del turismo portò alla realizzazione di nuove strutture alberghiere, inizialmente di modeste dimensioni.

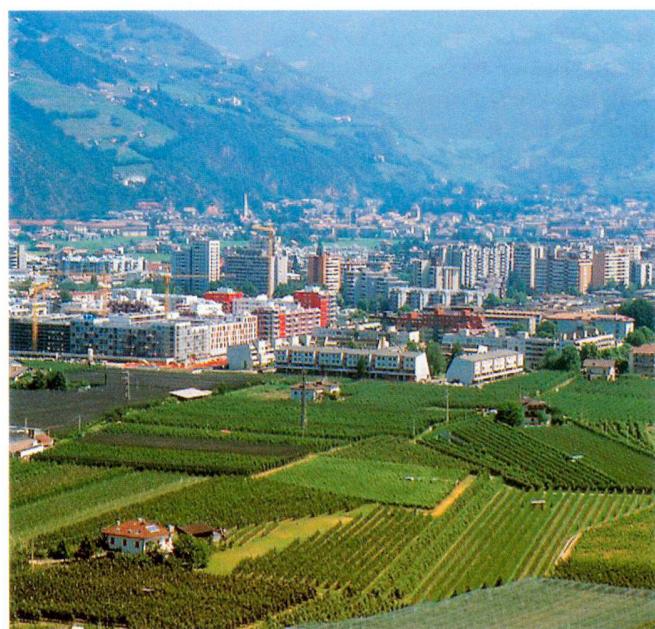
L'urbanistica si è rivelata dal 1960 uno strumento strategico della politica provinciale. Già con il primo statuto di autonomia del 1948 le competenze legislative in materia di urbanistica, tutela del paesaggio e edilizia sociale erano state attribuite alla Provincia di Bolzano che aveva acquisito notevoli poteri nell'ambito della legislazione statale. La prima legge urbanistica del 1960 recava il titolo «Ordinamento urbanistico», sanciva la tutela dell'ambiente e dei beni culturali e puntava ad un equilibrio tra lo sviluppo socio-economico e i rapporti etnici. In seguito alla «legge ponte» statale del 1967, pur sempre 83 Comuni su 117 vararono tra il 1968 e il 1971 i loro piani urbanistici. La Giunta provinciale attribuiva grande valore ad un uso parsimonioso dei terreni, puntando a rafforzare la posizione della minoranza tedesca e ladina anche per il tramite dell'assetto del territorio. Si cercava di frenare l'urbanizzazione, di preservare il paesaggio e di limitare l'immigrazione da altre regioni italiane, contenendo l'assegnazione di nuove aree edificabili. Le altre leggi urbanistiche provinciali, come il testo unico del 1973, hanno ulteriormente sviluppato questi principi, affinando gli strumenti pianificatori mediante la differenziazione tra piano urbanistico provinciale, piani regolatori dei Comuni e piani di attuazione. La cementificazione incontrollata del verde agricolo che aveva contrassegnato il periodo tra

il 1950 e il 1970 fu arginata, l'edificazione di nuove cubature nei masi contadini fu limitata. La legge di riforma dell'edilizia residenziale provinciale del 1972 conteneva una disposizione molto significativa che riservava nelle zone di espansione rispettivamente il 50% delle superfici all'edilizia agevolata, allo scopo di porre un freno alla segregazione sociale e alle speculazioni. Anche il recupero e il rilancio dei centri storici fu incentivato da un'apposita legge provinciale. Un piano provinciale di sviluppo (1980), ulteriori piani di settore e la previsione di ampi parchi naturali dopo il 1970 crearono un quadro efficace per la regolazione urbanistica del territorio provinciale.

I principi cardine dell'urbanistica provinciale fino al 1990 erano chiari: tutela del verde agricolo, uso parsimonioso delle aree edificabili, concentrazione invece che dispersione degli edifici, sostegno agli insediamenti rurali e promozione della proprietà immobiliare mediante il supporto al ceto medio.



4.



5.

Dal 1992 è seguita una progressiva liberalizzazione del diritto dell'edilizia, che si è manifestata soprattutto in una giungla di norme derogatorie che caratterizzano anche la legge urbanistica attualmente vigente dal 1997. Sono state sostanzialmente ampliate le possibilità di costruire su verde agricolo e di ampliare le strutture alberghiere e della ristorazione. Pur rimanendo in vigore i principi dell'urbanistica provinciale, una serie di leggi e di norme ad hoc hanno protetto gli interessi individuali di settori e di lobbies importanti; i piani di settore e le norme generali sono stati abrogati o svuotati di contenuto.

«Take off» dal 1960 – i mitici anni novanta

L'edilizia in Alto Adige ha vissuto una fase di grande espansione tra il 1960 e il 1980. La popolazione aumentava rapidamente e contemporaneamente la crescita economica raggiungeva anche le aree montane finora prevalentemente povere. Il turismo fungeva da volano per l'economia. L'espansione dell'artigianato e della piccola industria faceva rapidamente salire la domanda di aree produttive. Con il benessere sempre più percepibile anche l'edilizia privata raggiunse la sua massima fioritura, affiancata dalla cosiddetta «edilizia popolare» nelle città più grandi.

Dopo un lungo periodo di crescita moderata si registrò un'espansione particolarmente accentuata dell'edilizia che suscitò anche vibrate proteste, visto che la qualità estetica delle nuove costruzioni lasciava spesso a desiderare. Solo pochi architetti come Luis Plattner, Erich Patis e soprattutto Othmar Barth (1927-2010) osarono porsi in una dialettica costruttiva con i tempi moderni. Generalmente predominava però nello spazio rurale uno stile alpino anonimo, nelle città invece la modernità più spinta. La crisi economica del 1981-1985 ha concesso un momento di tregua, anche se non oltre il 1988 si è registrata una nuova fase di crescita.

La lunga era di successo politico e congiunturale del presidente della Provincia Luis Durnwalder, al governo dal 1989, è stata costellata da innumerevoli opere edili, commissionate da vari enti. L'amministrazione provinciale sempre più facoltosa ha lanciato importanti segnali nell'edilizia, capillarmente, ad esempio nel settore scolastico, oltre che attraverso grandi progetti, come l'Università di Bolzano (dal 1999), le Terme di Merano (2005) o importanti strutture formative e culturali, come l'Accademia Europea (2002) ed il Museion (2008) di Bolzano. Oltre a tali *landmarks* architettonici nel vero senso della parola è aumentato il peso delle grandi infrastrutture, da quando nel 1997 la Provincia ha rilevato la gestione delle strade. Progetti, come la superstrada Bolzano-Merano (1998), la strada della Pusteria (dal 2010) o l'ampio uso delle rotatorie sono serviti a decongestionare il traffico, rappresentando però anche un tributo ecologicamente opinabile al trasporto individuale.

Tra i progetti meritevoli, di cui hanno beneficiato intere vallate, rientrano le iniziative sul trasporto pubblico locale, come la ferrovia della Val Venosta, inaugurata nel 2005.

Mentre la Provincia di Bolzano come committente e stazione appaltante assumeva un ruolo di primo piano con un'architettura in parte faraonica, ma comunque di un certo stile, si mostrava predominante tra i committenti privati un individualismo spesso altamente speculativo. I rigidi vincoli urbanistici mantenuti in vigore per lungo tempo, furono progressivamente smantellati dal 1992. L'apertura ha sicuramente tenuto conto della crescente domanda di aree edificabili e di abitazioni di proprietà della popolazione locale, cosicché ora oltre il 70% degli altoatesini è proprietario della propria abitazione. Anche se l'edilizia agevolata dall'ente pubblico e gli alloggi sociali costruiti dalla Provincia occupavano oltre due terzi delle aree edificabili, sulle altre superfici i committenti privati e gli investitori, puntavano con particolare intensità al profitto e al vantaggio personale. Un'intensissima attività edilizia ha interessato il verde agricolo, che in seguito all'abbandono dei masi e ai relativi lavori di ristrutturazione presentava ottime potenzialità. Accanto agli edifici pubblici e all'iniziativa



privata le sedi produttive assumevano un ruolo di particolare rilievo. Le zone produttive al limitare dei centri urbani raggiungevano solo raramente una buona qualità architettonica, rappresentando spesso il triste emblema dello scempio urbanistico e dell'insensibilità per il paesaggio, privi di attenzione per il contesto e le proporzioni. Ciò ha interessato anche molte strutture alberghiere, che si sono prevalentemente orientate a esigenze rappresentative e di confort degli ospiti, dimenticando però l'inserimento nell'ambiente circostante. La loro ecletticità architettonica con selve di balconi, timpani e torrette stride con il paesaggio locale. L'innegabile qualità di molte nuove costruzioni in Alto Adige e l'affermazione di un'architettura di pregio spesso si perde nel mare della mediocrità. I suoi successi si pongono in un contesto paesaggistico deturpato, di spazi deformati ed insediamenti amorfi.

Il modello altoatesino ad una svolta

Il rapporto con il paesaggio, lo spazio edificato e gli insediamenti degli ultimi decenni sono stati un'espressione naturale del «modello altotesino» tra pianificazione lungimirante, intervento della mano pubblica ed iniziativa privata, spesso orientata al profitto. L'Alto Adige mantiene ancora oggi, rispetto ad altre regioni alpine, un alto livello qualitativo: quasi il 40% del paesaggio è protetto come parco naturale, circa 5000 edifici sono vincolati dalle Belle Arti, numerosi paesaggi naturali e località mantengono un fascino particolare. Finora solo il 2,3% della superficie provinciale è edificato, molto meno che nelle altre regioni italiane. Anche il turismo delle seconde case mantiene, con circa 11500 unità, proporzioni accettabili.

Questa attitudine a resistere agli abusi scaturisce dalla consapevolezza che l'autonomia e l'identità altoatesina dipendano in misura essenziale dalla conservazione della sua diversità naturale e paesaggistica. L'autonomia si fonda sulla parità dei diritti e sull'affermazione culturale dei gruppi linguistici, ma anche sulla cura di uno spazio naturale e paesaggistico straordinariamente vario. Proprio questa attrattiva ha però fatto sì che la pressione sul paesaggio e sugli insediamenti crescesse a dismisura negli ultimi tempi. A ciò si aggiunge la fuga percepibile dal 2007 di numerosi investitori dagli investimenti finanziari verso la sicurezza offerta dal «mattone» che stimola l'interesse per l'attraente proprietà fondiaria e immobiliare in Alto Adige. La Provincia Autonoma di Bolzano oggi ha l'alternativa tra fungere da modello come area cosmopolita di grande pregio ecologico e paesaggistico o cedere sempre più alle pressioni utilitaristiche dettate dagli interessi economici e dal profitto. La finestra temporale per adottare decisioni lungimiranti è ancora aperta, ma non più per molto.

* Storico, docente di storia contemporanea
presso l'Università di Innsbruck

Autonomie, Vielfalt und Prosperität kennzeichnen bis heute die Situation Südtirols, der Autonomen Provinz Bozen, an der Brennerachse im zentralen Alpenraum. Als Bergregion mit mediterranen Einflüssen ist Südtirol eine reizvolle Übergangslandschaft zwischen tiefen Tallagen und beinahe 4000 m Seehöhe, mit dem herausragenden Gebirgszug der Dolomiten, die seit 2009 Weltkulturerbe sind.

Das bis 1919 österreichische Land wurde nach dem Ersten Weltkrieg an Italien angegliedert, die Staatsnation bewies für die deutschsprachige und ladinische Bevölkerung (2001: 54% Deutsch-; 24,5% Italienischsprachige, 4% Ladiner) bis 1946 kaum Verständnis, sondern übte vielmehr ein hohes Maß an Unterdrückung und Assimilierungsdruck aus.

Die 1972 nach langen Verhandlungen zwischen der römischen Regierung, Südtirols ausgehandelte Autonomie eröffnete dem Territorium weitreichende Möglichkeiten der Selbstverwaltung, die vor allem im Bereich Raumordnung ausgeübt wurden. Einer über 20 Jahre lang vorsichtigen Umgang mit Raum und Landschaft folgte seit 1992 eine zunehmende Phase der Liberalisierung mit problematischen Folgen.

Der Umgang mit Landschaft, bebautem Raum und die Siedlungsweise der letzten Jahrzehnte erwiesen sich als kongenialer Ausdruck des «Modells Südtirol» zwischen vorausschauender Planung, öffentlichem Handeln und privater Initiative von oft profitorientierter Zuschnitt. Südtirol behauptet im Vergleich mit anderen Alpenregionen bis heute hohe Qualitäten: Knapp 40% der Landschaft sind als Naturparke geschützt, rund 5000 Bauten unterliegen dem Denkmalschutz, zahlreiche Orts- und Landschaftsbilder wahren immer noch erheblichen Reiz. Noch sind erst 2,3% der Landesfläche bebaut, weit weniger als in allen anderen Regionen Italiens. Auch der Zweitwohnungstourismus blieb mit ca. 11.500 Einheiten bislang in überschaubarem Rahmen.

Diese Resistenzpotenziale gegen Verwertung und Übernutzung entspringen der Einsicht, dass Autonomie und Identität Südtirols vom Erhalt seiner natürlichen und landschaftlichen Diversität wesentlich abhängen. Die Autonomie gründet auf der Gleichberechtigung und kulturellen Entfaltung der Sprachgruppen, aber auch auf der Pflege eines Natur- und Landschaftsraums von beeindruckender Vielfalt. Gerade diese Attraktivität ist es aber auch, die den Druck auf Landschaft und Siedlung letztlich enorm erhöht hat. Hinzu kommt die seit 2007 spürbare Flucht zahlreicher Investoren aus Finanz- und Kapitalanlagen in wertsichereren Immobilienbesitz, die das Interesse am attraktiven Grund- und Liegenschaftseigentum in Südtirol erhöht.

Südtirol steht heute vor der Alternative, als weltoffene Modellregion von hohem ökologischem und landschaftlichem Wert exemplarisch zu wirken oder sich dem Verwertungsdruck wirtschaftlicher Interessen und Profite verstärkt auszuliefern. Das Zeitfenster für die Entscheidung ist zwar noch offen – aber nicht mehr lange. Zusammenfassung des Autors